

STORIA Dopo la sua recente scomparsa, lo scorso 18 agosto

Il pensiero di Ernst Nolte, lo storico che fu frainteso

Accusato di revisionismo, la sua tesi non voleva sminuire la Shoah: «Se nella testa di Adolf Hitler non si fosse formata l'idea secondo la quale gli ebrei erano responsabili dei gulag e del cosiddetto Terrore Rosso non ci sarebbe potuta essere Auschwitz».

di MAURIZIO BALESTRA

«L'Arcipelago Gulag non precedette Auschwitz? Non fu lo sterminio di classe dei bolscevichi il prius logico e fattuale dello sterminio di razza dei nazionalsocialisti? [...] Non compì Hitler, non compirono i nazionalsocialisti un'azione "asiatica" forse soltanto perché consideravano se stessi e i propri simili vittime potenziali o effettive di un'azione "asiatica"?» (Ernst Nolte, *Il passato che non vuole passare*).

Era il 3 giugno del 1986 quando uscì sulla "Frankfurter Allgemeine Zeitung" (di cui era condirettore Joachim Fest, storico e autore di un'importante biografia di Hitler) l'articolo di Nolte che formulava questi scomodi interrogativi. Fu l'inizio di un acceso dibattito - a tratti una bufera - che per due anni infiammò la Germania e uscì anche dai suoi confini.

Inizì l'*Historiker Streit*, una controversia in cui scesero in campo storici, filosofi, politologi. Critici che tacciavano Nolte di "revisionismo" storico, addirittura di "negazionismo". A critiche scientificamente serie si affiancavano attacchi ideologici fuori misura e fuori tono. Ci furono però storici che in diversa misura diedero credito alle analisi di Nolte e le ritennero comunque un importante stimolo ad una ricerca libera che osasse andare oltre le chiavi di lettura consolidate.

Nolte subirà oltre all'ostracismo di certi ambienti intellettuali anche vere proprie intimidazioni. Ma chi era Ernst Nolte? Uno storico del tutto particolare, che proveniva da una formazione filosofica e letteraria di prim'ordine. Allievo per un certo tempo di Martin Heidegger e Eugen Fink aveva una spiccata sensibilità per l'interpretazione della storia del Novecento alla luce delle grandi ideologie, fascismo, nazismo, comunismo.

Nolte si era fatto conoscere ed apprezzare come storico di valore pub-

blicando nel 1963 *Il Fascismo nella sua epoca - I tre volti del Fascismo*. Vi analizzava l'insorgere del fascismo, individuandone l'antecedente nell'*Action Française* di Maurras, e gli sviluppi nel fascismo di Mussolini e nel "fascismo radicale" di Hitler. Già in quest'opera Nolte soffermava l'attenzione sulla rivoluzione bolscevica come evento cruciale per capire la maturazione di fascismo e nazionalsocialismo nella loro veste di forze controrivoluzionarie.

A partire da questo importante studio, nascerà e si svilupperà nel tempo un fecondo dialogo - da posizioni anche diverse su questioni di interpretazione di fascismo e nazismo - con Renzo De Felice, eminente storico del fascismo italiano e con François Furet, autorevole storico della Rivoluzione francese, dei totalitarismi, in particolare del comunismo.

Nell'articolo del 1986, che innescò la polemica, Nolte notava il fatto anomalo che il passato nazionalsocialista sembrava, a differenza di tutti gli altri eventi storici, non voler passare.

Una presenza sempre incombente, che a parere di Nolte, lo rendeva unico e imparaconfrontabile ad altri eventi (come per esempio il bolscevismo e lo stalinismo). Un evento, il nazismo, chiuso nella categoria di "male assoluto" e dunque sottratto ad un'analisi storica, che avrebbe rischiato di comprometterne l'unicità e di attenuarne le responsabilità. Ciò non significa, a mio parere, non riconoscere l'unicità della Shoah nel suo essere il radicale attacco al cuore di quella concezione dell'uomo dell'ebraismo e del cristianesimo che sta alla base della nostra civiltà.

Nolte intendeva ricollocare il nazismo nel suo contesto storico e culturale, soprattutto mettendolo in relazione con la rivoluzione bolscevica del 1917 e i suoi successivi sviluppi



Il pensatore tedesco Nolte era nato nel 1923.

staliniani. Non con lo scopo, che gli è stato spesso e aspramente rimproverato, di sminuirne i crimini, la Shoah in particolare (ridicola l'accusa di negazionismo), ma di capire meglio le ragioni di quel radicalismo che si esprimeva nella pratica, pianificata con burocratica efficienza, dell'annientamento del nemico (in primo luogo l'ebreo). Da qui la domanda ricordata all'inizio circa il rapporto tra l'arcipelago Gulag e Auschwitz.

La cruciale questione, solo accennata nell'articolo, Nolte la affronta in *Nazionalsocialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945*, del 1987, opera destinata a surriscaldare ulteriormente il dibattito. In questa ricerca Nolte sviluppa un confronto tra i due regimi totalitari e mette in evidenza la priorità storica delle pratiche di annientamento bolsceviche ("Il Terrore rosso", i primi campi di concentramento nascono già con Lenin) culminate negli stermini di massa ("stermini di classe") staliniani; per esempio l'annientamento, agli inizi degli anni '30, della classe dei contadini benestanti, i "kulaki", circa 6 milioni.

La radicalizzazione del nazismo fino allo "sterminio di razza" degli ebrei sarebbe la risposta allo "sterminio di classe" bolscevico, sentito come una minaccia mortale per la nazione tedesca. Nella convinzione che il comunismo fosse una creazione dell'ebraismo, uno strumento per realizzare il dominio mondiale ebraico e la fine di ogni identità particolare. Nolte precisa così il suo pensiero «La mia tesi non consiste nell'affermare che dai gulag dovesse necessariamente avere origine Auschwitz. Ho detto piuttosto che, se nella testa di Adolf Hitler non si fosse

formata l'idea secondo la quale gli ebrei erano responsabili dei gulag e del cosiddetto Terrore Rosso del 1919 e 1920, non ci sarebbe potuta essere Auschwitz. Ossia senza il gulag, passando per la testa di Hitler e dei suoi sostenitori più prossimi, niente Auschwitz.»

Al di là della controversa questione a sapere quanto abbia influito il gulag bolscevico sullo sterminio di razza nazista - questione discussa anche in un intenso scambio epistolare tra Furet e Nolte tra il 1995 e il 1998 dove i due storici mettono a confronto punti di accordo e di disaccordo nella loro lettura dei totalitarismi - l'analisi dei totalitarismi condotta da Nolte ha il grande merito, non l'unico, di mettere in evidenza la loro radice comune. Vale a dire l'ideologia, che nelle sue varianti, partendo dall'utopia di un mondo completamente rigenerato, identifica il male causa della degenerazione (la borghesia sfruttatrice, l'ebreo, la degenerazione razziale...) e progetta la sua estirpazione, che può arrivare fino allo sterminio fisico. Da qui nasce la logica del Terrore: dai primi passi del Terrore giacobino, al Terrore rosso, al Terrore nazionalsocialista, al terrorismo dei nostri giorni.

Nolte, sottraendo il nazismo alla sua unicità quasi metafisica di "male assoluto", costringe a fare i conti seriamente con l'insieme del totalitarismo e le sue radici profonde. Fino ad identificare quella aspirazione all'assoluto, che esso esprime in modo deforme. Ed esige una risposta, perché come anche Nolte, pensava, l'uomo anela a cose grandi e non sopporta a lungo la mediocrità e il vuoto. Siamo nella bruciante attualità.

FESTIVAL DI ARZO

La Shoah e contadini con musica

di BEGOÑA FEIJOO FARIÑA

Dall'ormai collaudata collaborazione fra il Festival di Arzo e Musica nel Mendrisiotto nasce quest'anno *Occhi che raccontano*, lo spettacolo di apertura della XVII edizione del festival, musica e voce, creato da Fabrizio Saccomanno e Claude Hauri, un modo di raccontare la Shoah, attraverso gli occhi dei bambini. Ucraina 1942: seguiamo in cima ad un albero un bambino che, stanco, riposa, che ogni giorno scende dall'albero e percorre sentieri in fondo ai quali è certo i genitori lo stiano aspettando. Ungheria 1944: assistiamo all'ascesa del partito fascista, alla ghettizzazione prima e alla deportazione poi. Il racconto avviene ancora una volta attraverso gli occhi di un bambino che vede le case svuotarsi di persone e la strada riempirsi di gente. Polonia 1945: gli occhi infantili che raccontano «di che hai 16 anni», per evitare di finire su per il camino. Italia 1946: l'ultimo bambino ci racconta dei bambini orfani. Ebrei che temono anche gli ebrei. Temono gli adulti che sanno e possono essere crudeli, usare e abusare. Bambini che attendono di partire per quella che gli è stato detto essere la loro casa, la Palestina, e che in viaggio conosceranno orrori della guerra che forse ignoravano, assistendo ai racconti dell'irraccontabile. Saccomanno è questi quattro bambini. Seduto, vestito di nero, nulla è superfluo. Necessario solo il suo corpo e la sua voce d'attore, che ancora una volta confermano la sua maestria.

Ad accompagnare il racconto l'emozionante voce di Valentina Londino (mezzosoprano) e le note di violoncello (C. Hauri), violino (B. Ciannamea), clarinetto (F. Di Casola) e fisarmonica e piano (D. Boggini). Lo spettacolo vive di questa comunicazione fra racconto e musica e canto, due parti profondamente legate la cui somma e fusione dà un senso altro.

Da Giovedì il festival è nella sua sede di Arzo. Ad inaugurare la piazza del paese quest'anno è *L'Arco di San Marco* di e con Ferruccio Cainero, con la collaborazione degli artisti di Musica Terrae. Cainero ci rende partecipi del tentativo di comprendere la sua attrazione, seppur friulano, per le musiche del sud Italia. A partire dalla parola arcobaleno (arco di San Marco in friulano) egli ci accompagna lungo un percorso che, dalle origini della cristianità e proto-cristianità, attraverso le diverse chiese che furono, racconta riti considerati pagani che affondano le loro radici nell'origine ebraica della cristianità. *L'Arco di San Marco* dà voce alle ragioni dei vinti, presenti a tratti anche nella storia raccontata dai vincitori, in questo caso ad esempio la Santa Inquisizione.

A tratti troppo esplicativo e nozionistico lo spettacolo non risulta tuttavia pesante grazie alla bravura dell'attore-autore e all'ilarità di taluni passaggi. Tuttavia appare come non pronto, uno spettacolo da rodare, in alcuni momenti inciampa in sé stesso e allenta l'attenzione del pubblico. Ottima la performance di Musica Terrae, che venerdì ha inoltre tenuto uno spettacolo di apertura musicale del Festival.

BLUES TO BOP Il tradizionale appuntamento che chiude l'estate open-air

L'inossidabile carisma di Chubby

di MARCO PISASALE

Dal punto di vista astronomico, l'estate si conclude attorno al 23 settembre, con l'equinozio d'autunno. Per la meteorologia, la data è anticipata all'1 settembre. Per quanto riguarda i festival open-air, l'estate termina domani, 28 agosto, con la conclusione del Blues to Bop. Sarà forse l'ironia della sorte, che l'addio al sole, alle vacanze, alle lunghe serate all'aria aperta sia segnato proprio da una nutrita serie di concerti di blues, una delle musiche più struggenti, nostalgiche e viscerali che l'uomo abbia mai prodotto. Ma il blues, come sappiamo, è nato come reazione e antidoto alla malinconia, perciò il Blues to Bop si propone di fatto non come uno sguardo triste alla felicità perduta, ma come una scarica di energia che riempie le nostre riserve di ritmo, calore e allegria per attraversare il rigore dell'inverno.

Tutti gli artisti che compongono la lineup 2016 corrispondono in pieno alle nostre aspettative: girando tra i tre pal-

chi dislocati in altrettante piazze di Lugano, dalle 21 in poi, si viene avvolti in un flusso continuo di calore, vivacità, entusiasmo che scorre quasi senza interruzioni da un luogo all'altro, dove un urlo rauco fa eco a un bending acuto di chitarra, o uno shuffle fa da contrappunto a uno slow. L'ospite di punta è senza dubbio Popa Chubby, che ritorna puntualmente in città con l'inconfondibile pizzetto, i tatuaggi e l'inossidabile carisma. Se si potesse misurare il successo di un musicista dal numero di telefonini che lo riprendono dal vivo e dalla quantità di tempo che gli spettatori impiegano per tenere alzate le braccia e reggere i suddetti telefonini, Chubby sarebbe al primo posto sul podio del Blues to Bop! Anche se si è già esibito più volte a Lugano, il cantante e chitarrista statunitense non manca di catturare il pubblico con la sua miscela esplosiva di blues Chicago e rock anni '60. Subito al secondo posto in questa ipotetica classifica si piazzerebbe la giovane cantante britannica

Kyla Brox: una voce potente e suadente, che mostra la freschezza dell'esordio e i segni di una promettente carriera. Una vera rivelazione! Kyla sta portando in tournée il suo nuovo album *Throw away your blues*, una raccolta di brani in cui un solido rhythm & blues "classico" riesce a suonare deliziosamente nuovo e originale. E ancora molto rhythm & blues di qualità si può ascoltare a Lugano grazie agli altri musicisti di consumata esperienza che si esibiscono ancora stasera: Vaneese Thomas, cantante istrionica e travolgente; Barbara Carr, reginetta del soul; Johnny Rawls, trascinatore del pubblico grazie alla sua verve e al sound anni '70; Roy Roberts, calda voce baritonale che porta sul palco la storia degli ultimi 50 anni di musica afro-americana; Alexis P. Suter, cantante di blues e gospel sanguigni, saldamente ancorati alla terra da forti radici. Quest'ultima cantante potrà essere ascoltata anche domani mattina, domenica 28, nella hall del LAC, per una mattinata di gospel tradizionale.



Popa Chubby, la star dell'apertura, stando ai cellulari alzati per riprenderlo dal vivo.